

◆ *Un nervoso dibattito alla Camera  
Il premier difende la linea seguita  
e critica chi voleva un'Italia «furba»*

◆ *La Corte internazionale è improbabile,  
ammette il capo del governo, che cita  
il caso dei libici sotto processo in Olanda*

◆ *«Asilo o no, non è una decisione politica»  
Ma dall'opposizione accuse al vetriolo  
FI: «Non sei Metternich, e siete divisi»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# D'Alema su Ocalan: «Un processo equo»

## E spunta l'ipotesi di un giudizio in un «paese terzo». Il Polo: buttatelo fuori

BRUNO MISERENDINO

ROMA Un processo «equo» per Ocalan. Magari in un «paese terzo». È questa l'ipotesi che affaccia il presidente del consiglio, all'inizio di un lungo e nervoso dibattito parlamentare sullo spinoso caso, ed è questa, alla fine, la novità della giornata. Il precedente c'è e lo cita lo stesso D'Alema: riguarda il caso dei libici accusati da americani e inglesi dell'attentato di Lockerbie, e processati in Olanda. Non è certo «la» strada esclusiva a cui guarda l'Italia, ma è «una» delle nuove ipotesi a cui si lavora. Insieme a quella, per la verità appena adombrata ieri dal capo del governo, di un processo in Italia. Soluzione giuridicamente ineccepibile ma ovviamente molto richiesta. Il resto sono scenari noti e già citati dallo stesso D'Alema, tra l'altro nei suoi contatti interna-

**SOLUZIONE EUROPEA**  
«Roma e Bonn impegnate sul dramma curdo e per una Corte penale internazionale»

zionali di questi giorni: se non si potrà realizzare quel tribunale internazionale che vorrebbero insieme Italia e Germania, alla scadenza del 22 dicembre, data fissata dalla magistratura per l'obbligo di dimora a Ocalan, «l'Italia prenderà le misure più adeguate per garantire la sua sicurezza e uscire da uno stato di incertezza». Le alternative, come si sa, sono due: l'asilo politico o l'espulsione. La prima strada è assai poco probabile, viste le accuse di terrorismo che gravano sulle spalle di Ocalan, la seconda non è facilissima (non si trova nessuno che si riprenda il capo del Pkk) e comunque è quella che chiede una gran voce il Polo.

Ieri alla Camera, però, D'Alema ha voluto soprattutto ribadire i due punti che gli stanno a cuore in questa vicenda: la prima è che non ha senso dividersi politicamente sulle soluzioni, visto che almeno una, quella dell'asilo, sarà decisa o negata in base al parere dell'apposita commissione, la seconda è che in questa vicenda l'Italia e il governo si sono comportati con assoluta correttezza, seguendo la legge e rifiutando quella «realpolitik» di serie B a cui il Polo e qualche commentatore lo ha invitati.

Quello che parla (un po' a braccio, un po' seguendo gli appunti) alla Camera, è quindi un D'Alema puntiglioso, che viene interrotto spesso dai banchi delle opposizioni e che contesta al governo un po' tutte le colpe possibili tranne quella, su cui c'è in pratica unanimità, ossia che è stato giusto non riconsegnare Ocalan alla Turchia, paese dove vigila la pena di morte.

«L'Italia - afferma il capo del governo - si è ispirata a tre principi fondamentali: primo, il rispetto della legge e dei trattati internazionali, quindi di Schengen e degli accordi relativi al terrorismo, secondo il rispetto della nostra Costituzione, che rifiuta la pena di morte, terzo la necessità di rilanciare l'impegno dell'Italia e dell'Europa per una soluzione pacifica del conflitto esistente nel sud-est della Turchia». Questione che non vuol dire solo Ocalan, ma ad esempio flusso continuo di disperati curdi sulle nostre coste. In base a questi principi, ribadisce D'Alema, abbiamo arrestato Ocalan. C'era un mandato di cattura tedesco, peraltro reiterato, era prevedibile una richiesta d'estradizione, «non era una cosa astuta violare i trattati internazionali ai quali l'I-

talia è legata». «Rifiuto - dice D'Alema rispondendo a contestazioni e battucce - la concezione rinfiorante secondo cui cinismo e amoralità sarebbero sinonimo di intelligenza...». Se l'Italia non l'avesse arrestato, facendo la furba, dice D'Alema, avrebbe pagato «costi altissimi», ben più alti di quelli che ora deve sopportare, sotto forma di boicottaggio commerciale. Inutile dire che in questo quadro una corte internazionale europea, cui mirano Roma e

**IL PROBLEMA DEL TERRORISMO**  
Mussi: «Serve una trattativa per il Sudest della Turchia, ma il Pkk segue la via sbagliata»

Bonn, sarebbe la soluzione più coerente. «Ocalan - dice D'Alema - deve essere processato per gli atti di terrorismo che gli sono contestati, ma con un giudizio equo. E solidarizzare col popolo curdo (come fa la Ue ndr) non significa solidarizzare con il terrorismo». Ma è inutile nascondersi che questa del processo internazionale è una via complicata. Resta il fatto, dice D'Alema, che a livello comu-

nitario serve un'iniziativa politica per affrontare quel nodo curdo che è, tra l'altro, uno degli ostacoli più grossi per la stessa Ankara, nella marcia d'avvicinamento all'Unione europea. Se nessuna di queste ipotesi si concretizzasse prima del 22 dicembre, corte penale internazionale, processo in un paese terzo, processo in Italia (ma servirebbero parecchie garanzie da parte di Turchia e dei curdi), D'Alema non ha dubbi che l'Italia «sarà in grado di gestire perfettamente questa vicenda». Ossia senza mettere a repentaglio la propria sicurezza.

Il Polo, ma non solo, ha chiaramente detto, nel dibattito che è seguito, che l'Italia di male se ne è già

fatta parecchio. Martino, di Forza Italia, ha fatto battute su D'Alema («lei non è Metternich, e nel suo governo esistono diverse politiche estere») e si è chiesto come mai il governo non si fosse informato sulle intenzioni di Bonn. Gustavo Selva di An ha detto che l'unica soluzione decente al pastrocchio è l'espulsione, mentre Fini (da Bruxelles, però) si dice possibilista su un processo in Italia. Casini dice che bisognerebbe cacciarlo via a calci nel sedere. Dall'altra parte, Rifondazione comunista, proprio per bocca di quel Ramon Mantovani che è uno dei genitori inconsapevoli della grana Ocalan, ha attaccato dicendo che ci vuole assolutamente l'asilo politico. Ipotesi

di gran lunga la preferita anche tra i comunisti italiani. Nella maggioranza? Andreatta è favorevole al processo in Italia o in un paese terzo, mentre l'espulsione, afferma, è possibile solo se Ocalan risulterà innocente. Paissan dei Verdi ha promosso D'Alema ma bocciato i ministri, che hanno parlato troppo e lingue diverse. Mussi, per i Ds, ha riportato al nodo politico, il dramma curdo. Riguarda tutta l'Europa, anche se il Pkk ha scelto la via più sbagliata, il terrorismo, per risolverlo. Si al negoziato, dunque, ma con la condizione del rifiuto del terrorismo. Il resto, ossia la soluzione della grana, resti affidato alle leggi, così come si è fattosino. Si attende il 22.



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro della Giustizia Diliberto Ieri alla Camera. Lepri/Asp

## Verdi, Pdc e Rc insistono per l'asilo

### Contrari Ppi e Rinnovamento, ma senza ultimatum

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA C'è chi guarda ad Abdullah Ocalan come ad un «patriota» a cui concedere senza tanti problemi il meritato asilo politico. C'è chi, più guardingo, chiede al leader del Pkk di dimostrare con atti concreti l'abbandono del terrorismo. E c'è chi vede nel caso Ocalan l'occasione per ricercare una soluzione pacifica e politica alla secolare tragedia del popolo curdo: una soluzione fondata sul rigetto del terrorismo e sul principio della «pace in cambio dell'autonomia». Accentuazioni diverse, su questioni di non secondaria importanza, che non oscurano però un dato di fondo: la maggioranza che sostiene il governo D'Alema si ritrova, dopo il dibattito parlamentare, unita su due punti sostanziali: esperienze fino in fondo la strada del Tribunale internazionale e, come ultima istanza, puntare decisamente all'individuazione di un «paese terzo» - evocato dal presidente del Consiglio nel suo inter-

vento - dove realizzare un «processo equo» al leader del Pkk.

Un Paese europeo, non collocato nella «trincea» del Mediterraneo (quindi non l'Italia); un Paese che non abbia al suo interno una forte presenza delle comunità turca e curda (cioè esclude la Germania); un Paese come l'Austria o l'Olanda, ad esempio. Un Paese dove sia consolidato lo Stato di diritto. Perché quello ad Ocalan deve essere un processo vero, che verifichi la consistenza delle accuse mosse al leader curdo sia dalla Turchia che dalla magistratura tedesca. A non porsi alcun problema sul destino di Ocalan e su quello del popolo curdo sono i dirigenti del Polo che ieri hanno preso la parola a Montecitorio: da Gustavo Selva (An) a Pier Ferdinando Casini (Ccc) ad Antonio Martino (Fi), la parola d'ordine è una sola: espellere immediatamente il «terrorista Ocalan», un uomo che «si è macchiato di orribili crimini contro donne e bambini». Espellerlo, non importa dove, ma subito. Sbarazzarsi del capo del Pkk prima

che la sua presenza, denuncia Silvio Berlusconi conversando con i giornalisti, metta a repentaglio la sicurezza dei cittadini italiani. Il Polo si chiama così fuori dalla ricerca di una soluzione altra, da quella del «calcio nel sedere» - metafora pedestre utilizzata da Casini - al caso Ocalan.

**IL POLO ATTACCA**  
Espulsione subito e l'atteggiamento del governo viene definito «irresponsabile e pericoloso»

Irrisa dall'opposizione come l'ennesimo espediente di un governo-parola di Antonio Martino - che ha gestito la vicenda Ocalan - in modo insipiente, irresponsabile, pericoloso, squinternato», l'ipotesi della Corte internazionale ritrova un suo spessore politico negli interventi degli esponenti della maggioranza. Una strada difficile, concordano, che l'Italia non può né deve percorrere da sola: perché ciò che c'è dietro il caso personale

del leader del Pkk - afferma il capo gruppo dei Ds Fabio Mussi - interroga la politica e la coscienza dell'Europa. Un caso che, nel suo intrecciarsi con i tragici eventi che hanno segnato un popolo oppresso, ritrova tutta la sua politicità.

Sulla concezione dell'asilo insistono particolarmente i Verdi, con Mauro Paissan, i comunisti italiani, con Tullio Grimaldi, Rifondazione Comunista, con Ramon Mantovani e Domenico Comino della Lega. Il rifiuto dell'estradizione di Ocalan in Turchia non è mai stato in discussione, ma lo stesso - insiste Paissan - deve valere per il rigetto dell'espulsione perché nessuno può garantire che il leader curdo non finisca per essere consegnato ai «nemici di Ankara». L'asilo politico - decisamente scartato dai Popolari e da Rinnovamento italiano - non viene però agitato dai suoi più convinti sostenitori come un «ultimatum» politico a D'Alema. L'importante - insistono - è lavorare con determinazione da qui alla fatidica data del 22 dicembre per dar

via al Tribunale internazionale, la cui istituzione è un banco di prova per tutti i Paesi dell'Unione Europea. E se ciò non dovesse realizzarsi, per le resistenze di Ankara, allora occorre evitare di spaccarsi su asilo sì - asilo no e individuare una via di uscita che non metta a repentaglio la vita di Ocalan e, soprattutto, che non ritardi nel dimENTICATO il dramma dei curdi: ecco allora materializzarsi di nuovo l'ipotesi del «paese terzo» a cui accompagnare un'iniziativa europea per una soluzione politica della questione curda.

Ma il come potrà concludersi questa complessa vicenda dipenderà anche dall'atteggiamento che assumerà in queste due, deci-

sive, settimane, il diretto interessato: Abdullah Ocalan. Le ultime dichiarazioni del capo del Pkk non sono piaciute a Palazzo Chigi, tanto meno a Beniamino Andreatta e ai Popolari. «Ocalan ha parlato come un capo militare e per giunta ha lasciato intendere di voler fare dell'Italia una sorta di retrovia dell'"esercito" curdo», sottolinea l'ex ministro della Difesa. Un atteggiamento che il governo italiano ritiene inaccettabile, tale da confluire con gli interessi di sicurezza nazionale e col rispetto delle alleanze internazionali di cui l'Italia fa parte. Un atteggiamento che allontana una soluzione positiva e condivisa dell'affare Ocalan.

## In Russia, ospite in una villa dell'ex Kgb

MOSCA Non dice apertamente che la sua presenza a Mosca fosse nota al premier Primakov, ma precisa di essersi rivolto «ai dirigenti della Russia» per cercare di ottenere asilo politico. Il capo del Pkk curdo, Abdullah Ocalan, in un'intervista pubblicata dal giornale «Moskovski Komsomlets», è tornato a parlare in questi termini della sua tappa a Mosca durata più di un mese prima del trasferimento in Italia. Giunto in Russia con un passaporto falso - probabilmente preparatogli in Germania, scrive il giornale russo - Ocalan è rimasto clandestinamente a Mosca e il governo russo non ha mai ammesso di aver saputo della sua presenza e di aver individuato la sua vera identità. Tuttavia, riferisce «Moskovski Komsomlets», il leader curdo avrebbe abitato in una casa che fa parte di un complesso di proprietà dell'ex Kgb per l'esattezza in una villetta vicina a quella dell'ex capo del Kgb Vladimir Kriukov, protagonista del fallito tentativo di colpo di Stato dei nostalgici dell'Urss brezneviana nel '91. Non solo: sempre secondo il giornale, che cita fonti turche, il capo guerrigliero curdo ha potuto pure recarsi in Armenia e in Ucraina e prendere contatti con militanti del suo partito. Tuttavia alla domanda se Primakov sapesse della sua presenza, Ocalan non ha risposto in modo netto. «Posso dire che ho chiesto asilo politico ai dirigenti della Russia e che non ho avuto risposta e sono dovuto partire», ha detto. Il leader curdo non ha smentito contatti con il partito ultranazionalista (Ldpr) di Vladimir Zhirinovski, anche se non ha confermato le voci secondo cui sarebbe stato accompagnato dalla Siria alla Russia da un deputato.

IN PRIMO PIANO

## Servizi, il Comitato chiude l'istruttoria. Relazione al Parlamento

ROMA Il Comitato per i servizi, dopo aver ascoltato per circa due ore il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella in relazione al caso Ocalan, ha chiuso l'istruttoria ed ha deciso di preparare una relazione che trasmetterà al Parlamento. Si è conclusa così la riunione serale per il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato convocata per l'audizione del vicepresidente del Consiglio, con delega ai servizi. Si è spazionato dalle prime informazioni generiche giunte al nostro governo fino alle ore intercorse tra l'arresto a Fiumicino del leader del Pkk e la notizia di esso resa nota dai fonti turche. Una manciata di ore che, se gestite in altro modo, avrebbero potuto modificare nella sostanza la situazione. Per una valutazione complessiva dell'operato dei servizi, innanzitutto del Sisd, che si è resa necessaria per i tanti dubbi e insinuazioni di questi giorni e che il presidente del Comitato, Franco Frattini, ha quindi ritenuto opportuno venisse fatta dal vicepre-

mier. Assente giustificato ai lavori l'onorevole Luigi Saraceni che fa parte del collegio di difesa di Ocalan.

Sergio Mattarella è arrivato a San Macuto verso le 20,30 al termine di una lunga giornata che lo aveva visto anche protagonista di una «question time» alla Camera poco prima che il presidente del Consiglio, D'Alema affrontasse in aula la vicenda dando il via ad un lungo e acceso dibattito. Sui servizi segreti e sul ruolo che essi avrebbero svolto nella vicenda Ocalan nessuna domanda. Forse anche per non interferire nella prevista audizione con il Comitato. Ma anche perché, data la delicatezza dell'argomento, la riservatezza è massima. «Non intendo parlare di questo» ha risposto deciso, pur se con la consueta cortesia, il vicepremier a chi lo pungolava sulla spinosa questione. «Ed anche i risultati della mia audizione dovrebbero rimanere segreti» ha insistito Mattarella. L'unico accenno alla



“  
Mattarella difende l'intelligence. Almeno per ora non cadranno teste”  
”

vicenda Ocalan l'ha fatto solo per rispondere alla domanda fatta dall'onorevole Federico Orlando sulla sensazione di sfilacciamento che alcuni ministri avrebbero trasmesso nei giorni più caldi della questione Ocalan. «Questo caso - ha detto Mattarella - ha rappresentato l'occasione per una piena conferma degli orientamenti tradizionali della politica estera. La posizione assunta collegialmente è stata valutata positivamente dai partner europei e dagli Stati Uniti» ricordando che sono i comunicati ufficiali quelli che contano e non le posizioni personali.

Se per il momento non sembra possibile che alcuna decisione verrà presa a proposito di una possibile sostituzione dei vertici dei servizi (con Ocalan in casa si creerebbero solo ulteriori confusione e caccia ai colpevoli) è, però, evidente che il problema c'è. Altrimenti non ci

sarebbe stata l'audizione di ieri sera. Altrimenti non vi avrebbero insistito molti degli interventi che si sono succeduti dopo l'esposizione precisa e ricca di particolari fatta da D'Alema. Vi ha fatto riferimento l'onorevole Antonio Martino (Forza Italia) che ha incalzato il capo del governo.

«Lei ha detto Martino - ha affermato che il nostro governo il 16 ottobre fu informato dal governo turco che Ocalan stava per venire nel nostro paese, proveniente dalla Russia, e ci fu anche comunicato lo pseudonimo che avrebbe usato. Lei ha aggiunto che il governo ha dovuto mettere allertati i servizi di sicurezza. A parte il paradosso per il quale un governo allerta i servizi e non viceversa, vorremmo sapere cosa fu chiesto di fare ai nostri servizi da quel 16 ottobre fino al 12 novembre. Fu contattata la nostra ambasciata a Mosca? Fu fatto qualche passo presso il governo tedesco per conoscerne le intenzioni?». Pur

di attaccare il governo il leghista Domenico Comino ha scelto la strada della difesa dei servizi «sui quali si vorrebbero scaricare responsabilità che sono invece collettive quasi ad individuare un unico capro espiatorio di una situazione ben più complessa ed articolata». Sulla questione servizi è intervenuto da Bruxelles anche Gianfranco Fini. «Fra le tante questioni che andrebbero chiarite sul caso Ocalan - ha detto il presidente di An - vi è anche il ruolo che hanno avuto i servizi segreti italiani, ammesso che abbiano avuto un ruolo. La dichiarazione di Mattarella che ne assolveva i vertici era semplicemente ridicola, nel senso che solo poco prima D'Alema aveva detto che di non aver assolutamente saputo nulla dai servizi». A questo punto, si è domandato in modo retorico (e ironico) Fini «in Italia esistono ancora i servizi segreti? Visti i precedenti - ha aggiunto - forse è meglio così».

M.C.I.

